

### Indetti dal PCI per il rispetto del voto popolare

# COMIZI IN TUTTA ITALIA

## Bilancio d'una settimana

LA SETTIMANA che oggi si chiude molto probabilmente apparirà nella storia politica recente come la settimana dei colpi di scena.

Tutto era pronto perché il lunedì venisse varato il governo Moro, che per la personalità del suo presidente e la macchinosa solennità della procedura adottata per l'elaborazione del programma, avrebbe dovuto rappresentare la traduzione in termini stabili e duraturi della « politica di Napoli » della DC, della politica cioè di centro-sinistra e d'incontro e d'accordo con il PSI. Martedì, in seguito al rifiuto del Comitato centrale del Partito socialista di concedere il proprio appoggio al ministero Moro, questi rinunciò. Mercoledì, la DC chiude bruscamente il capitolo del centro-sinistra, dichiara che « allo stato dei fatti » non è possibile pensare di collaborare con il PSI, e di formare il governo viene incaricato Leone, presidente della Camera.

Giovedì, Leone accetta e si parla largamente della sua intenzione di formare un « governo d'affari », nel quale tutti i ministri del precedente governo Fanfani (salvo il presidente del Consiglio) sarebbero rimasti ai loro posti e i ministri socialdemocratici e repubblicani sarebbero stati sostituiti con « tecnici » dc, ed anche indipendenti: per portare così dinanzi alle Camere un « governo d'affari » che, a differenza degli altri ministri di questo tipo cui la DC ha dato vita nel passato, non si presentasse fin dal primo momento con una marcata impronta di destra e potesse cercare d'ottenere una maggioranza (almeno attraverso le astensioni) nell'ambito del vecchio schieramento di centro-sinistra (PSI incluso). Venerdì, l'on. Leone vara il suo « gabinetto d'affari », che risulta per la sua composizione (sentiremo la settimana prossima la dichiarazione presidenziale) un ministero di cosiddetta « unità democristiana », che come tutti i ministri di « unità democristiana » si presenta come un ministero dove prevalgono in modo netto le forze più conservatrici di questo partito e dove perfino la corrente scelbiana rafforza la sua presenza e le sue posizioni.

QUESTI COLPI di scena sono però davvero dei colpi di scena e giunge davvero inaspettata la formale e assai precaria conclusione della crisi parlamentare rappresentata dal ministero Leone?

In verità, l'approdo a questo monocolore « d'affari » con impronta marcata di destra, era nella logica della politica democristiana, da quando — e non si tratta di giorni, ma di mesi — Moro e i dorotei sono venuti via via sviluppando una interpretazione sempre più conservatrice della « politica di Napoli » e sempre più apertamente mostravano di concepire l'incontro con il PSI non come un mutamento della tradizionale politica democristiana nei confronti del movimento operaio di classe, ma come un'estensione al PSI della politica seguita nei confronti della socialdemocrazia.

Il voto del 28 aprile, con la sconfitta subita proprio da Moro, dai dorotei e dalla loro politica, e con la vittoria nostra e il netto spostamento a sinistra del Paese ch'essa testimoniava, invece di indurre la DC alla riflessione, ha spinto l'attuale gruppo dirigente moro-doroteo ad esasperare il proprio orientamento.

Di qui la liquidazione di Fanfani (non completamente assimilato e assimilabile all'interpretazione moro-dorotea della « politica di Napoli ») e il tentativo di Moro di costituire un governo, il cui unico reale obiettivo era quello di accelerare la socialdemocratizzazione del PSI a costo di sfasciarlo.

Credeva davvero Moro nella possibilità di realizzare subito questo obiettivo? E' possibile, forse incoraggiato in ciò dagli incantamenti di Saragat, dalle « assicurazioni » avute dall'interno dello stesso Partito socialista e dall'assenso immediato dato da Nenni alla piattaforma politica del governo, assenso tanto più incomprensibile quanto più le riserve sul programma venivano mantenute e accentuate dagli « esperti tecnici » socialisti. Ma è anche possibile che Moro, elaborando il programma che ha elaborato e proponendo al Partito socialista le sconcezze che gli ha proposto, volesse solo creare le condizioni per giustificare l'accantonamento della « politica di Napoli » e lo spostamento graduale della DC, per « stato di necessità », verso i sicuri approdi delle alleanze centriste e di centro-destra.

Certo si è che, avendo il Partito socialista ne-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

## Le felicitazioni di Krusciov al Pontefice Paolo VI

Il compagno Krusciov ha inviato ieri al nuovo Pontefice un telegramma di felicitazioni, in cui si afferma tra l'altro: « Vi prego di accettare le mie congratulazioni e i miei auguri di successo in attività favorevoli alla pace ed alla cooperazione pacifica tra i popoli, attività alle quali il defunto Papa, Giovanni XXIII, aveva dedicato...

## contro il governo di destra

### Nenni definisce il governo d'affari Leone una sterzata a destra - PSDI e PRI possibilisti - Il plauso della Confindustria

A partire da ieri, e continuando oggi e domani, centinaia e centinaia di comizi sono stati organizzati dal Partito comunista italiano per portare il dibattito politico sulla situazione attuale, direttamente nell'opinione pubblica. I grandi temi del 28 aprile e della svolta a sinistra, resti particolarmente acuti dal modo con cui la DC, in questi giorni, ha inteso concludere la crisi, saranno al centro dei discorsi degli oratori comunisti, fra i quali molti componenti della

Direzione, del Comitato centrale e dei gruppi parlamentari del PCI. Ieri sera alle ore 18, con il solenne cerimoniale d'uso, i ministri del nuovo governo Leone hanno prestato giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica. Subito dopo la cerimonia Leone si è recato a Palazzo Chigi dove ha preso le consegne dal defenestrato Fanfani. Il colloquio fra il vecchio e il nuovo presidente del Consiglio è durato mezz'ora. Al suo termine, Fanfani ha lasciato Palazzo Chigi, senza rilasciare dichiarazioni. Subito dopo, alle 19,30, è cominciato il primo Consiglio dei ministri. Come primo atto il governo ha nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'on. Crescenzo Mazza, stretto collaboratore, « compare » e concittadino del neo-presidente. L'on. Mazza proviene dai ranghi dei sottosegretari alle Poste.

## La protesta operaia contro la D.C.

Si allarga nella classe operaia la protesta contro il tentativo della DC di chiudere il voto del 28 aprile. Dopo la forte presa di posizione unitaria degli operai comunisti e socialisti della Fiat e di altre importanti aziende torinesi, e l'assemblea della « Galileo di Firenze », è ora la volta di un'altra fabbrica fiorentina, il « Nuovo Pignone ».

Un gruppo di operai dello stabilimento ENI, comunisti, socialisti e indipendenti, ha rivolto un appello a tutti i lavoratori di Firenze perché partecipino a un dibattito che si terrà venerdì 29 giugno, alle 17, presso la Casa della cultura del Ponte di Mezzo. Nell'appello, dopo aver sottolineato come il voto del 28 aprile abbia confermato in modo inequivocabile l'esistenza di una crescente spinta unitaria dei lavoratori per il rinnovamento democratico del Paese; gli operai del « Nuovo Pignone » si pronunciano con forza contro il tentativo di chiudere tale risultato elettorale, e affermano il loro impegno a lottare contro il governo orientato a sinistra.

Un altro importante documento unitario, in cui si chiede la formazione di un governo che garantisca la pace e il soddisfacimento delle esigenze delle masse lavoratrici, è stato approvato dagli operai comunisti e socialisti delle fonderie « Bruzzo » di Bolzaneto (Genova).

Anche nelle fabbriche di Milano si moltiplicano le prese di posizione unitarie. Alla Pirelli centinaia di operai sono state già raccolte sotto una petizione che chiede un governo democratico. Al la F.I.C.E.F. è svolta una grande assemblea.

In tutte le fabbriche di Reggio Emilia prosegue, non intanto gli incontri fra gli operai comunisti e socialisti per discutere l'appello unitario lanciato dai lavoratori della Fiat-Milano di Torino. A Correggio, al termine di un interessante dibattito al quale hanno partecipato operai di tutte le fabbriche del comune è stato approvato un ordine quel giorno unitario nel quale si chiede la costituzione di un governo che tenga conto della volontà popolare per una svolta a sinistra, così come si è espressa nei risultati elettorali del 28 aprile scorso.

Per i sottosegretari, il nuovo governo ha adottato la linea di non toccare le cose, limitandosi a ridistribuire i posti, facendo ricoprire ai dc in soprannumero i sette posti lasciati vacanti dai sottosegretari del PSDI e del PRI. Ed ecco la lista dei nuovi sottosegretari: Martino e Storchi (Esteri), Santeramo (Sanità), Sedati e Pugliese (Agricoltura), Cappugni (Trasporti), De Meo e Pelizzo (Difesa), Micheli (Industria), Scarascia (Giustizia), Gatto (Partecipazioni statali), Bovetti e Natali (Tesoro), Calvi e Fanelli (Lavoro), Bisori e Girardo (Interni), Terranova e Gaspari (Poste), Antonioni (Marina mercantile), Spasari (Lavori pubblici), Salari e Pecoraro (Finanze), Badaloni e Magri (Istruzione), Cervone (Commercio estero), Lombardi (Turismo), Pezzini (Rilancio). L'unico sottosegretario che non ha voluto partecipare al nuovo governo è risultato l'on. Manivoni.

I primi che al nuovo governo sottolineano che il presunto carattere « tecnico » si è dissolto per cedere il passo ad una restaurazione del monopolio politico dc. In realtà il primitivo disegno di formare una compagine ministeriale di colore neutro, con molti « tecnici », presi anche fuori del Parlamento, si è sbriciolato per la strada. Dorotei e centristi hanno immediatamente posto il problema della qualifica « anticentrosinistra » del governo, presentando richieste in conseguenza. L'offensiva doroteo-centrista (che mostra il profilarsi di una nuova « alleanza » interna fra le correnti dc) ha scatenato immediatamente una reazione dei « fanfaniani » che (sembra appoggiati da Moro) hanno preteso di partecipare alla formazione governativa.

Da questo incrociarsi di pretese, è nata nel corso di una lunghissima riunione a quattro fra Moro, Leone, Gava e Zaccagnini la formazione mi-

m. f. (Segue in ultima pagina)

### Il radiodiscorso del nuovo Papa

# Il messaggio di Paolo VI: compito primo il Concilio

### Omaggio al pontificato di Giovanni XXIII — I temi della pace e della riunificazione dei cristiani — Riserve e limiti



Il nuovo Papa mentre riceve l'omaggio del cardinali.

Paolo VI ha rivolto l'ormai famoso messaggio all'orbe cattolico. Nel documento, che acquista un interessante rilievo programmatico per il pontificato che si inizia, prendono spicco anzitutto alcuni impegni precisi che confermano le previsioni della vigilia: la continuazione del Concilio Ecumenico, l'appello a una intesa tra i popoli per la conquista della pace, la prosecuzione degli sforzi per giungere in prospettiva alla unificazione del mondo cristiano. Se questi sono gli aspetti che confermano la volontà di continuare l'opera intrapresa da Giovanni XXIII, non meno interessanti suonano, quegli accenti, quelle riserve, quelle delimitazioni che in alcuni punti mutano profondamente non solo il tono ma l'ispirazione del pontificato precedente. Converrà seguire il carattere complesso del messaggio nel suo articolarsi.

Il Pontefice — che aveva poco prima ricevuto un indirizzo di omaggio del Collegio cardinalizio espresso dal decano Tisserant — esordiva ricordando l'opera dei suoi predecessori, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII. Di quest'ultimo Paolo VI ha voluto rammentare il carattere spiccatamente pastorale dell'azione, la bontà sincera per gli umili e la forza d'animo che ha commosso il mondo. Così delineata, e in un certo senso ristretta la eredità di Giovanni XXIII, il messaggio passa direttamente ad elencare gli impegni dell'azione da svolgere. « La parte fondamentale del nostro pontificato », ha detto in proposito Paolo VI — « sarà occupata dalla continuazione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo al quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà ». Ciò nella speranza — prosegue il messaggio — che la Chiesa Cattolica possa trarre a sé tutti gli uomini e le nazioni che vengono collocati al lavoro da svolgersi per la revisione del codice di diritto canonico e la prosecuzione degli sforzi per il consolidamento della giustizia nella vita civile, sociale e internazionale, nella verità, nella libertà, e nel rispetto dei reciproci doveri e diritti ».

E' a questo punto che il messaggio contiene il riferimento più esplicito al problema della pace. Esso viene posto in tutta la sua evidenza obiettiva, ma anche senza quel respiro e quella sollecitazione appassionata, drammatica, al contributo essenziale che tutti possono portare per la sua risoluzione, che costituiva invece il tratto dominante, e affascinante, degli appelli di Giovanni XXIII. Paolo VI si è espresso sul tema in questi testuali termini: « La nostra opera, con l'aiuto di Dio, vorrà inoltre compiere ogni sforzo per la conservazione del grande bene della pace tra i popoli. Pace che non è soltanto assenza di rivalità o di armate, ma riflesso dell'ordine voluto da Dio creatore e redentore, volontà costruttiva e tenace di comprensione e di fraternità, ostensione a tutta prova di buona volontà, desiderio ininterrotto di operosa concordia, ispirata al bene comune ». (Segue in ultima pagina)

### Perugia 6-7 luglio

## Convegno PCI Italia centrale

PERUGIA, 22. Il 6 e 7 luglio prossimo, nella « Sala dei Notari » di Perugia, avrà luogo l'assemblea dei comunisti dell'Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche sul tema: « Nuove maggioranze unitarie per lo sviluppo della democrazia ». La relazione sarà presentata dal segretario regionale del PCI per l'Emilia-Romagna, Silvio Miana. I lavori dell'assemblea verranno conclusi dal compagno Togliatti.

Fra i problemi che l'assemblea dei comunisti delle quattro regioni è chiamata a discutere figurano quelli delle regioni, delle province, dei comuni e degli organi decentralizzati locali (comuni, consorzi fra comuni, consigli di quartiere), con particolare attenzione alle questioni della democrazia diretta e alla partecipazione dei cittadini all'esercizio del potere. L'assemblea affronterà, inoltre, le questioni della riforma agraria e della liquidazione della mezzadria, chiave di volta per lo sviluppo economico democratico soprattutto nelle regioni centrali. Una parte importante dei lavori del convegno verrà poi dedicata ai problemi della programmazione economica regionale e, infine, al ruolo degli istituti culturali e in primo luogo delle università.

m. f. (Segue in ultima pagina)

## Trionfo a Mosca



Mosca ha accolto la coppia dei cosmonauti, Valentina e Valeri, con un calore e una simpatia che hanno fatto impallidire il ricordo di tutte le precedenti manifestazioni analoghe, anche il recente tripudio di folla per l'arrivo di Fidel Castro, che è tutto dire. Il compagno Krusciov — che nella telefoto vediamo abbracciare la prima esploratrice spaziale — ha pronunciato un discorso di saluto in cui ha lasciato intendere ulteriori, non lontani sviluppi della ricerca spaziale verso i viaggi interplanetari.

(A pagina 3, il servizio)

## Montecatini e governo d'affari

A chi si ostina, dentro e fuori della DC, a voler imporre al Paese un governo ed una politica di conservazione (ieri, col « piano Moro » che avrebbe dovuto catturare e fare a pezzi il PSI; oggi con questo incredibile « governo d'affari » che fa riaffiorare alla sommità del potere il tetra volto dell'on. Scelba) è il caso di segnalare, e sottolineare, il grande sciopero unitario che da qualche settimana sta scuotendo le fabbriche del monopolio chimico Montecatini in tutta Italia.

Ma che rapporto c'è, si obietterà, tra gli ostinati, gravi tentativi della DC e questo sciopero? Quei tentativi di sciopero nel quadro delle questioni d'ordine « politico ». Lo sciopero alla Montecatini è di natura strettamente sindacale. Questa distinzione è esatta. E tuttavia — per chi voglia e sappia vedere al di là dei limiti normali —, un rapporto c'è tra le due cose, ed è un rapporto chiaro, e importante, sul quale è bene meditare. Infatti la DC, sia tentando l'operazione Moro miseramente fallita nei giorni scorsi, sia col « governo d'affari » in via di formazione persegue un solo obiettivo: eludere i risultati e le nitide indicazioni del 28 aprile, ricacciare indietro il movimento operaio e popolare coi logori pretesti anticomunisti; bloccare — con la scusa della congiuntura e del declino del « miracolo » e con l'aiuto del governatore della Banca d'Italia dott. Carli —, ogni ulteriore conquista sindacale; annacquare la programmazione democratica dell'economia, trasformandola in una « programmazione per i monopoli ».

Ciò nella speranza — prosegue il messaggio — che la Chiesa Cattolica possa trarre a sé tutti gli uomini e le nazioni che vengono collocati al lavoro da svolgersi per la revisione del codice di diritto canonico e la prosecuzione degli sforzi per il consolidamento della giustizia nella vita civile, sociale e internazionale, nella verità, nella libertà, e nel rispetto dei reciproci doveri e diritti ».

Ma lo sciopero non ha solo il merito di dimostrare la necessità degli aumenti salariali e di contestare che siano tali aumenti a determinare le tendenze inflazionistiche. Nonostante le recenti prese di posizione della CISL e della UIL contro l'unità con la CGIL, nonostante le minacce del monopolio e i premi anti-sciopero, lo sciopero si compie, alla base, nel nome dell'unità e con la richiesta che questa unità non abbia preclusioni o limitazioni di sorta. Significativo, al riguardo, è ciò che si registra a Ferrara.

E' chiaro, dunque, che il tentativo di arrestare il movimento rivendicativo dei lavoratori è destinato a fallire. E che per risparmiare al paese aspri sconvolgimenti di classe sul terreno economico, sociale e politico c'è una sola cosa da fare: rispettare il voto.

Frederick W. Deakin  
Storia della repubblica di Salò  
Biblioteca di cultura storica - pp. XV-226 Lire 1.000

Einaudi